



AMICI NEWS



#30annidiNiem



SOMMARIO

Pagina 2

30 anni di cammino
insieme

Pagina 3

Nzapailanga il primo
Cardinale centrafricano

Pagina 4 - 5

#30annidiNiem: Avanti
sempre, passo dopo
passo"

Pagina 6

Al via la mostra
fotografica "Al cuore nero
del mondo"

Pagina 7

A destinazione

Pagina 7

Africa. Quattro nuovi
diaconi

Pagina 8

Marie Paulin: il mio
"eccomi" come un fuoco
divorante

Pagina 8

Bambini soldato:
Betharram c'è

Pagina 9

Benvenuti

Pagina 9

210 Bambini al H.F.C.C.
con "amore e misericordia

Pagina 10 - 11

Volontariato è:
Ritrovare se stessi e sco-
prire l'altro

30 Anni di cammino insieme

*Carissimi Amici, "Genitori adottanti",
Volontari e Collaboratori,*

ogni anno in congregazione, come in ogni famiglia, si celebrano anniversari che fanno rivivere il passato e aprono al futuro.

La prossima vigilia di Natale ci ricorderà i 30 anni di presenza dei nostri missionari a Niem nella Repubblica Centrafricana.

Niem è il nome di un piccolo villaggio della savana africana che ci è ormai familiare perché, attraverso i calendari prima, questo giornalino e i social ora, ne conosciamo i volti dei bambini della scuola, i malati dell'ospedale, i personaggi tipici, le strade e le capanne, il pozzo, perfino le caprette e i fiori di primavera.

Quest'anno, per questa importante ricorrenza, abbiamo pensato di chiedere al fotografo milanese Vittore Buzzi di aiutarci a guardare la realtà di quel piccolo mondo africano che è Niem con gli occhi del professionista che scruta con angolazioni inusuali, con tecnica raffinata e anche con cuore partecipe e meravigliato.

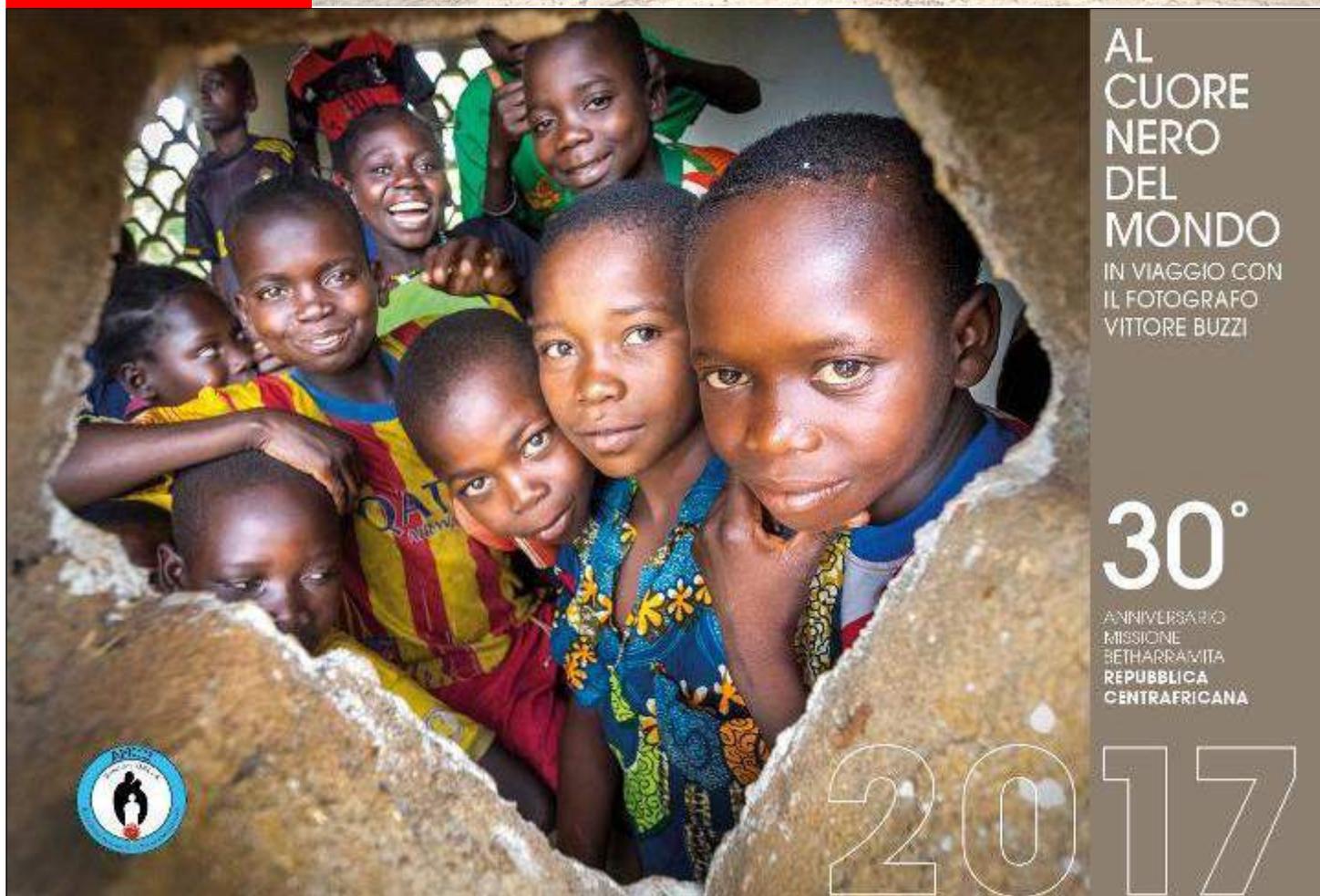
Dai suoi particolari scatti sono nati una mostra fotografica, che girerà in vari luoghi espositivi, un documentario con le interviste ai missionari, il calendario 2017.

Ci aiuteranno a leggere negli occhi dei "nostri" bimbi la riconoscenza per tanti piccoli gesti che in trent'anni hanno dato loro speranza di futuro e gioia di vivere.

Colgo l'occasione di ringraziare ciascuno di voi per il sostegno ai nostri progetti.

Grazie a tutti coloro che, lungo questi 30 anni, hanno scelto di andare a conoscere "dal vivo" la missione e a dare il proprio contributo.

*p. Piero Trameri
Presidente AMICI Betharram Onlus*



AL
CUORE
NERO
DEL
MONDO

IN VIAGGIO CON
IL FOTOGRAFO
VITTORE BUZZI

30°

ANNIVERSARIO
MISSIONE
BETHARRAM
REPUBBLICA
CENTRAFRICANA

2017

“La nomina l’ho accolta come una chiamata di Dio: un povero che si ritrova nella savana, vengono a cercarlo per compiere una missione”

Nzapalainga, il primo cardinale centrafricano



Il Vaticano si è tinto di porpora, domenica 19 novembre, per la creazione di 17 nuovi cardinali. In occasione del Concistoro papa Francesco ha nominato importanti membri del collegio cardinalizio che si arricchisce di 228 porporati, di cui 121 elettori. Come già annunciato dal papa, nella scelta dei nuovi cardinali ha pesato la provenienza geografica degli stessi volta a dare rappresentatività alle «periferie del mondo». Tra i nuovi eletti, infatti, per la prima volta ci sono rappresentanti del Bangladesh, delle Isole Mauritius, della Papua Nuova Guinea, di Malaysia, Lesotho e della Repubblica Centrafricana. «Ero nella savana per l'ingresso del nuovo parroco, a San Francesco Saverio, a Bossembele – ha detto il cardinale di Bangui Dieudonné Nzapalainga – Mi è arrivato un messaggio dopo la messa. L'ho accolto come una chiamata di Dio: un povero che si ritrova nella savana, vengono a cercarlo per compiere una missione». La sua nomina in particolare ha fatto molto scalpore: innanzitutto perché con i suoi 49 anni sarà il più giovane membro del Sacro Collegio; ma in seconda battuta a causa della sua importante attività di pacificazione e di dialogo con le altre istituzioni religiose in un Paese dilaniato da una guerra civile.

Al Concistoro Mosnignor Nzapalainga ha partecipato insieme all'Imam e al Pastore evangelico della capitale della Repubblica Centrafricana. «Essere cardinale – ha dichiarato un paio di giorni fa mosnignor Nzapalainga a TG2000 – non è un onore, ma un servizio che il Signore ci dà per essere ponte fra differenti comunità, perché il dialogo, la pace e la riconciliazione tornino». Prima di partire per Roma, il cardinale ha portato viveri e materiale didattico nel “KM5” ovvero il quartiere a prevalenza musulmana dove le continue sparatorie impediscono ai ragazzi di andare a scuola: «Vengo sempre qui e ho la certezza che sarò sempre accolto. Essi credono in Dio, sono musulmani. Io sono cristiano. Comunque, siamo tutti centrafricani».

Un monito alla riconciliazione che si trova anche nelle parole di papa Francesco che durante la cerimonia nella basilica Vaticana si è rivolto direttamente ai neoeletti, dicendo: «Caro cardinale, il cammino verso il cielo comincia nella pianura, nella quotidianità della vita spezzata e condivisa. La nostra vetta è la qualità dell'amore, la nostra aspirazione è cercare nella pianura della vita di trasformarci in persone di perdono e riconciliazione. Caro fratello, oggi ti si chiede di custodire questo invito ad essere misericordioso come il Padre, sapendo che se c'è qualcosa che deve preoccuparci è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione della vicinanza con Gesù Cristo». Il cardinale, cui il papa insieme alla berretta cardinalizia ha affidato il titolo di Sant'Andrea della Valle, ha detto: «Il Centrafrica è un Paese benedetto e amato da Dio è giunto il momento di guardarci in faccia per disarmare i nostri cuori e le nostre menti al fine di ricostruire questo bellissimo Paese. Il cammino da intraprendere passa attraverso la conversione, il dialogo, l'accettazione degli altri. La vita appartiene agli araldi, e se i centrafricani vogliono entrare nella storia, devono accettare il perdono e la riconciliazione».

#30anni di Niem: "Avanti sempre, passo dopo passo"

Padre Arialdo Urbani, che dopo il lungo peregrinare in diverse parti del mondo (appena ordinato in Thailandia, poi in Brasile e per finire in Costa d'Avorio) ha trovato il suo luogo ideale nel villaggio di Niem; insieme a padre Antonio Canavesi nel dicembre 1986 ha fondato la missione in Repubblica Centrafricana.



“Sono arrivato a Niem a dicembre del 1986. Ho trovato una cappella e la brousse tutt'intorno. La cappella era assistita dai cappuccini, che venivano uno o due volte all'anno, poi ce n'era una seconda a 80 km, visitata una volta l'anno.

Dovevo sistemarmi e ho pensato di fare una casetta in paglia, come nel luogo si usa; poi ho cominciato il mio lavoro.

Ero stato destinato qui come parroco, per creare la parrocchia che non esisteva e studiare le caratteristiche del posto per vedere come aiutare questa gente.

Ho cominciato allora a girare per vedere le necessità dal punto di vista pastorale e mi sono accorto che l'istruzione era a zero: nessuno parlava il sango, nessuno parlava il francese, tutti usavano il baià (un dialetto della zona) e – proprio per evitare che la gente continuasse a parlarlo – io non l'ho imparato.

Ma mi sono detto: qui c'è da fare per tirar fuori questa gente dall'ignoranza e dalla povertà intellettuale.

Quando sono arrivato c'erano 3 o 4 scuole statali nella zona: funzionavano abbastanza bene, ma la maggior parte della regione non era coperta, c'erano tantissimi villaggi e tantissimi bambini che non potevano andare a scuola a distanze di 20 o 30 km.

Ho cominciato così il mio progetto di fare una scuola ogni 10 km.

“Mi sono detto: qui c'è da fare per tirar fuori questa gente dall'ignoranza e dalla povertà intellettuale”

La prima è nata in un villaggio dove c'era già un maestro che faceva lezione a una ventina di ragazzi: lavorava per due mesi, finché duravano i soldi della paga, poi a gennaio le lezioni finivano e l'anno dopo tutto ricominciava da zero. Allora gli ho proposto: facciamo uno sforzo, concludiamo l'anno, facciamo gli esami e l'anno prossimo andiamo avanti. E' così che ho creato la prima scuola, poi ne sono venute fino a 18 per un totale di 2600-2700 alunni, a distanze anche di 100-130 km da Niem, con strade impraticabili. Negli ultimi anni ci sono stati sconvolgimenti politici, colpi di Stato, insicurezza; oggi tre scuole si sono perse e ne sono rimaste 15 per circa 1900 alunni. Trovare insegnanti sul posto è molto difficile; da Bouar vengono alcuni giovani che hanno frequentato il liceo o il seminario, ogni anno facciamo un corso di formazione con esperti inviati dal governo e sono contento perché anche dal ministero riconoscono il nostro lavoro. Le nostre scuole durano 6 anni, corrispondono alle elementari praticamente. Ma quelle pubbliche non funzionano 20 anni e, se non ci fossero state le scuole della missione, sarebbe cresciuta una generazione totalmente analfabeta. Totalmente.



E noi non ci rendiamo conto di cosa vuol dire essere analfabeti. Solo il fatto di imparare a leggere a scrivere e qualche nozione è un ottimo risultato per la situazione qui. Poi i più dotati si fanno continuare in città, a Bouar e anche oltre, ci sono diplomati, tecnici delle telecomunicazioni, gente che si è preparata e comincia adesso a lavorare. Durante le ultime elezioni ho trovato uno stuolo di ragazzi usciti dalle nostre scuole che seguivano il deputato della zona per incoraggiarlo, per fare propaganda e convincere che si poteva cambiare. Qualcuno è stato mandato a studiare a Bangui all'università, qualcuno addirittura anche all'estero; abbiamo laureati in economia e commercio, avvocati, diversi adesso lavorano da noi o per l'Onu; uno di questi giovani che abbiamo fatto studiare in Burkina Faso, adesso è tornato e l'hanno scelto come responsabile della Caritas in diocesi: mi fa piacere quando lo vedo spesso passare nei villaggi per incitare la gente a uscire dall'immobilismo e costruire qualcosa. Ed è tutta gente che è uscita da "qui", da scuole di brousse in villaggi dove la scuola non si è mai vista. Questa è la mia soddisfazione maggiore!

“Spero di tenere ancora, basta che si vada avanti passo per passo”

I ragazzi sono uguali dappertutto, alla fine, e l'Africa è indietro quanto a mezzi, ma non per idee e voglia. Adesso a Niem si può studiare almeno un po' e formarsi, in un Paese dove non ci sono grandi prospettive di vita. Si spera che il nuovo governo, che è composto da intellettuali, possa mostrare apertura per questa gente e abbia la volontà di costruire qualcosa di positivo per un domani più sereno, perché il Centrafrica è completamente distrutto. Quanto a me, non mi scoraggio per niente: anche quando il governo italiano, durante la guerra, consigliava a tutti i connazionali di rientrare perché la zona non era sicura e non rispondevano di eventuali rischi, io mi sono detto: e dove vado? Qui la gente è con me e io sono con loro, perché dovrei avere paura? Anche loro lo riconoscono: voi siete qui per noi. Infatti le difficoltà sono passate e ringrazio il buon Dio che mi ha dato la forza di tenere. Spero di tenere ancora, basta che si vada avanti passo per passo”.

Padre Arialdo Urbani

“La mostra fotografica rimarrà aperta fino a sabato 17 dicembre”

Al via la mostra fotografica «Al cuore nero del mondo»

Si è aperta lunedì 7 novembre con un taglio del nastro dai colori della bandiera centrafricana la mostra fotografica «Al cuore nero del mondo» firmata da Vittore Buzzi per volontà del Vicariato italiano della congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bètharram e dalla nostra associazione.

La rassegna, che è allestita presso gli spazi espositivi del prestigioso Centro culturale San Fedele in pieno centro a Milano, è stata inaugurata dall'autorevole voce del gesuita padre Andrea Dall'Asta, direttore del Centro e noto critico d'arte, che ha fatto gli onori di casa.

Dopo un breve saluto di padre Aldo Nespoli (Vicario per l'Italia della Congregazione) la parola è passata prima al presidente dell'associazione AMICI e responsabile delle missioni padre Piero Trameri, in seguito è intervenuto il curatore della mostra Roberto Beretta che ha sottolineato: «Vittore Buzzi ha la caratteristica di cogliere delle spaccature di luci e ombre, trasparenze e un nero palpitante: una visione dell'Africa di estrema dignità e, pur nella povertà, di grande bellezza».

L'autore Vittore Buzzi ha ribadito «Ho sempre pensato che la fede fosse qualcosa di personale, di intimo.

Invece quando ho incontrato i betharramiti, ho scoperto che la fede si vede e si costruisce giorno dopo giorno.

Questi missionari sono rimasti sul posto e, nonostante tutte le vicissitudini, non hanno paura di morire».

Molti i presenti che hanno visitato la mostra, addentrandosi tra le immagini, il video e le storie evocate dai testi che le accompagnano.

La mostra fotografica, che sarà visitabile fino a sabato 17 dicembre è frutto di un lavoro d'équipe da parte dell'associazione AMICI Betharram Onlus, del centro di comunicazione Betagorà, dello studio grafico GRF e del centro culturale San Fedele.



*“Quando ho incontrato i betharramiti,
ho scoperto che la fede si vede e si
costruisce giorno dopo giorno”*



Da sinistra p. Aldo Nespoli, Roberto Beretta, p. Andrea Dall'Asta e Vittore Buzzi

A destinazione!

Dopo un lungo viaggio durato 4 mesi, sono arrivati a Bouar i containers partiti dalla sede di Albavilla il 18 luglio scorso. Dopo la lunga navigazione cominciata dal porto di Genova e terminata a Douala, in Cameroon, effettuate tutte le pratiche per lo sdoganamento, i containers hanno preso la strada che dal porto camerunese porta fino al confine con il Centrafrica per arrivare dopo poco più di 1500 km a Bouar. Qui, dopo aver passato l'ultima dogana sono stati trasportati presso la missione di Saint Michel. Con l'intervento dei mezzi della Minusca (forza di pace presente nel paese) i containers sono stati trasferiti su di un altro camion per affrontare gli ultimi 70 km che li separavano dalla destinazione finale: Niem. La quasi totalità del materiale è destinata al proseguimento dei lavori di realizzazione del blocco operatorio. Ad attendere il prezioso materiale il volontario Gianni Fossati, capo progetto, che si è messo subito all'opera. Cogliamo l'occasione, ancora una volta, per un ringraziamento particolare a tutte quelle persone, benefattori, amici e volontari che ogni anno contribuiscono a reperire materiali utili e necessari da inviare alle missioni.



Africa: quattro nuovi diaconi



Da sinistra fr. Marie Paulin Yarkai e fr. Armel Vabie

La chiesa africana in festa: le missioni betharramite in Repubblica Centrafricana e in Costa d'Avorio hanno vissuto momenti di festa per quattro ordinazioni diaconali.

La prima si è svolta martedì 1 novembre, festa di tutti i Santi, ed è stata celebrata presso la missione "Notre Dame de Fatima": si è trattato dell'ordinazione diaconale di Fr. Vabie Armel, ivoriano, da due anni residente in Repubblica Centrafricana presso la missione Saint Michel, con il compito di seguire i giovani che cominciano il cammino di discernimento, oltre che di insegnare presso le scuole della città. Per l'occasione a Bouar erano presenti insieme ai missionari, padre Gaspar Fernandez Perez, generale della congregazione del Sacro Cuore e monsignor Vincent Landel, betharramita, vescovo della diocesi di Rabat in Marocco.

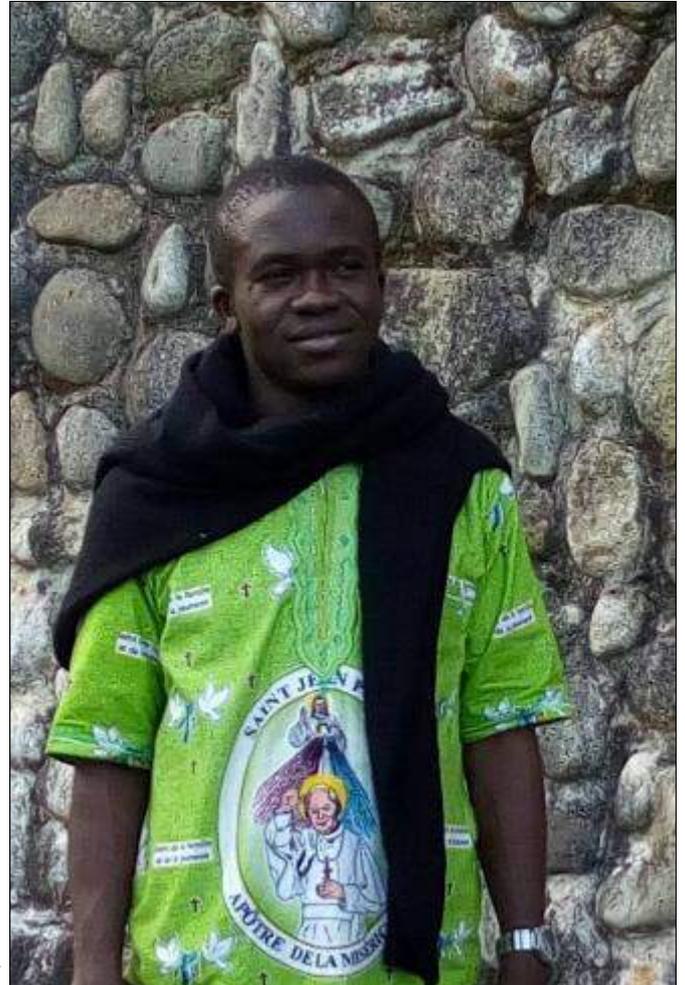
La seconda celebrazione si è svolta invece domenica 6 novembre in terra ivoriana e più precisamente presso la parrocchia betharramita "Notre Dame de Pauvres" a Dabakala, dove hanno ricevuto il sacramento diaconale tre giovani: fr. Valentin Tago Kate, fr. Constant N'guessan Pablin (ivoriani) e il centrafricano fr. Marie Paulin Yarkai. La celebrazione è stata presieduta da monsignor Ignace Bessi Dogbo, vescovo di Katiola.

Marie Paulin: il mio "eccomi" come un fuoco divorante

Pubblichiamo la storia di Marie Paulin, che domenica 6 novembre ha ricevuto il sacramento del diaconato.

Sono originario della Repubblica Centrafricana. Ho conosciuto Bétharram quand'ero in seconda, nel 2003. Venivo dal seminario diocesano e coltivavo sempre il desiderio di consacrare la mia vita al servizio di Gesù e dei miei fratelli e delle mie sorelle. È un desiderio che nutro sin dalla mia infanzia. Entrando a far parte della JEC (Gioventù studentesca cristiana) ho incontrato padre Mario Zappa, che a quel tempo era il cappellano del movimento. Con il passare del tempo, i legami con padre Mario si sono fatti più stretti: sarebbe diventato in seguito la mia guida spirituale fino alla mia entrata in comunità come aspirante. Dopo tre anni di scambi, di ascolto e di discernimento, sono stato chiamato a dare inizio alla mia esperienza betharramita nella comunità di "Nostra Signora di Fatima" a Bouar. Era il 6 ottobre 2006, all'indomani della mia promozione all'esame del baccellierato. In seguito sono stato accolto come postulante nel 2007. In quello stesso anno ho iniziato il corso di filosofia al seminario maggiore di Saint Laurent sempre a Bouar. Il 2 settembre 2008, dopo aver superato il test di entrata al seminario maggiore interdiocesano Saint Paul di Abadjin-Kouté, ho messo piede per la prima volta in terra ivoriana per continuare questa esperienza alla sequela di Cristo, in qualità di postulante e studente di filosofia. Questo «Eccomi» che mi aveva stimolato e attirato fin dal primo contatto con la comunità, come un fuoco divorante continuava a risuonare nel mio cuore, incoraggiandomi così a perseverare lungo il cammino nella sequela di Cristo. È così che, nel settembre 2010, sono stato ammesso al noviziato, a Betlemme. Il 25 marzo 2013, solennità dell'Annunciazione, ho emesso i primi voti nella Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram. Dopo il ciclo di teologia, concluso nel giugno 2015, e dopo un anno di stage, ho avuto la grazia di fare la professione perpetua il 14 settembre 2016 a Abidjan. Proseguo ora la mia formazione come infermiere in un istituto sanitario a Abidjan.

fr. Marie-Paulin Yarkai



Bambini soldato: Betharram c'è

Arrivano notizie poco confortanti proprio in questi giorni dal Centrafrica, un Paese che dal 2013 non conosce pace perché dilaniato da una guerra civile senza tregua. Settimana scorsa un gruppo armato non ancora identificato ha attaccato tre chiese, una cattolica e due battiste nella città di Kabo, nella parte centro-nord del paese; due settimane prima l'uccisione di 37 persone nella città di Kaga Bandoro nella parte nord del Paese ha riacceso i riflettori su una nazione la cui situazione socio-politica sembrava leggermente migliorata dopo la visita di papa Francesco nello scorso novembre. Qui i missionari di Bétharram continuano le loro attività, nonostante la cronaca ma dovendo fare i conti con la nuova condizione della gente. Tra i progetti nati in quest'anno, ce n'è uno che merita particolare attenzione: a raccontarcelo è padre Beniamino Gusmeroli. Si tratta di un'iniziativa per favorire il reinserimento sociale e lavorativo dei bambini assoldati dagli anti-balaka (gruppi di difesa spontanea e popolare) durante la guerra. «Quando i ribelli arrivavano al villaggio, i ragazzi scappando si rifugiavano in accampamenti di periferia.

Qui alcuni portavano acqua e legna, altri preparavano da mangiare, altri ancora cercavano radici e foglie con cui fare amuleti. I ragazzi più grandi erano mandati a spiare i movimenti dei seleka e da 15 anni in su avevano in dotazione armi e partecipavano alle imboscate» ci spiega il sacerdote, raccontando come l'Unicef abbia chiesto una mano proprio alla congregazione del Sacro Cuore per dare un futuro a questi ragazzi. «Abbiamo costituito un team di persone (spesso mamme) che hanno il compito di seguire i piccoli, trovar loro una sistemazione e insegnare una professione. Proponiamo lavori come contadino, allevatore e meccanico ma anche sarta, barista e fabbricante di sapone: ognuno sceglie la sua strada e frequenta un tirocinio "a bottega" – superato il quale – può proseguire la sua attività in autonomia, ma sempre sostenuto dalla missione». Oggi sono 150 i ragazzi che stanno seguendo questo percorso, ma «la sfida più grande – conclude padre Beniamino – è confrontarsi con l'odio che hanno negli occhi mentre raccontano la loro storia».

Thailandia

Benvenuti

Tempo di accoglienza, tempo di festa e di conoscenza: novità alla missione Holy Family Catholic Centre per nuovi arrivi: ma questa volta non si tratta di bambini o ragazzi che vengono accolti al centro, ma Bensi di adulti, di due nuovi padri inviati dai superiori per un nuovo incarico al centro: si tratta di padre John Chan (nuovo responsabile) e di padre Peter Nonthaphat Mayoe, primo sacerdote Akha di Thailandia che con padre Alberto Pensa formeranno la nuova comunità presso la missione. Nei giorni 22 - 23 novembre presso la missione sono giunti i catechisti e collaboratori dei padri che vivono nei 22 villaggi seguiti dai missionari per incontri di formazione programmazione e per una prima conoscenza con i nuovi arrivati. A seguire in occasione del weekend 26 - 27 novembre i padri di buon mattino sono partiti in direzione di Doingman, a seguire Ban Ayé, Huaysai e Makhampòm: villaggi delle montagne per accompagnare e far conoscere alla gente padre Chan e padre Nonthaphat. A loro, insieme a tutte le comunità che gli sono stati affidate auguriamo un buona missione, li conosceremo con il tempo da queste stesse



Da sinistra padre Chan, padre Pensa e padre Nonthaphat

210 Bambini al H.F.C.C. con "amore e misericordia"



Alcuni dei bambini presenti alla campo presso l'Holy Family Catholic Centre

«Amore e misericordia»: si è intitolato così il campo scuola ospitato dall'Holy Family Catholic Centre in Thailandia che ha accolto – in coincidenza con la chiusura delle scuole per le vacanze – 210 bambini tra gli 11 e i 13 anni, provenienti dai villaggi delle Montagne per una settimana a fine del mese di ottobre. I ragazzi (in numero doppio rispetto a quanti ospitati durante il campo estivo dal titolo: «La vera gioia nella misericordia») sono stati guidati dai padri Alberto Pensa, John Chan e Paolo Subancha, da due giovani seminaristi frater Emilio e Alfonso e da alcune suore della Congregazione di Saint Paul de Chartres. Con loro l'immane «Team Ngan» ovvero lo staff delle ragazze più grandi del centro che coordinano continuamente il backstage dell'istituto. La settimana è servita specialmente per far conoscere il cristianesimo ai bambini che di norma frequentano scuole buddiste con incontri, laboratori, momenti di meditazione ma anche di gioco e di sport, alcuni hanno anche continuato il cammino in preparazione della prima Comunione.

Volontariato é: Ritrovare se stessi e scoprire l'altro

Per la rubrica “Volontario é” diamo voce a Laura, giovane di Lecco, educatrice professionale presso al Nostra Famiglia, che quest'estate ha trascorso parte delle sue ferie vivendo un'esperienza di missione presso l'Holy Family Catholic Centre a Ban Pong, in Thailandia.



Laura con padre Alberto Pensa

Sono passati ormai 3 mesi dal mio ritorno a casa. Ho vissuto per tre settimane nella missione Holy Family Catholic Centre, nel nord della Thailandia. Dove opera padre Alberto (o Po Pensa, come lo chiamano laggiù); non ero mai stata lontana da casa per un periodo così lungo e in un Paese così lontano. È stato tutto molto semplice e naturale, come se fosse già stato stabilito che io partissi. Prendere in mano il sogno di partire, decidere, prenotare un volo. Mi sentivo tranquilla, determinata a partire. Quando ho detto agli amici che sarei partita, ho iniziato a sentire che era tutto vero, che sarei partita per davvero per la missione! Insieme alla consapevolezza e all'emozione, sono nati i primi dubbi: in un primo momento erano domande su questioni più concrete “cosa devo mettere in valigia? Servono dei documenti particolari? Farà caldo?”, poi in un secondo momento mi preoccupava la lingua: avrei dovuto farmi capire a gesti nella maggior parte delle situazioni e, più raramente, avrei trovato qualcuno che spiaccicasse qualche parola in inglese. La testimonianza di molti amici che hanno vissuto un'esperienza come la mia mi ha aiutato a vederci chiaro e a comprendere che ciò che importa è la predisposizione del cuore e della mente, poco importa del resto.

“In questa esperienza ho avuto l'occasione di ritrovare me stessa e ho imparato a rispettare l'altro così per come é”

Il ruolo che ho sentito di “vestire” è stato quello di “esploratrice”: ho cercato di immortalare tutti i luoghi e i volti che ho visto e di ricordarmi tutte i racconti di padre Alberto; in una delle pagine del mio diario di viaggio ho scritto di lui: “Ammiro molto il suo modo di capire le dinamiche, di mettersi in una posizione tale da comprendere la gente”.

L'aspetto più interessante dei suoi racconti è il suo punto di vista, mai fermo, ma sempre spostato verso l'altro, proiettato oltre il pregiudizio.

Spesso pensavo “tra me e me” che non dev'essere stato facile imparare a vivere in un mondo diverso dal nostro.

Eppure ho visto grande affetto per lui da parte di grandi e piccoli, frutto di relazioni di fiducia e affidamento.

Porto nel cuore le ragazze che ho conosciuto; le giovani che animano (nel vero senso della parola) il Centro: organizzano la giornata dei bambini e li aiutano nelle attività quotidiane.

Con alcune di loro siamo riuscite a scambiare solo qualche parola, con altre sono nate amicizie, fondate sulla curiosità del cercare di capire come sia il mondo dell'altra, quali siano i suoi sogni e i suoi pensieri.

Al mio rientro qualcuno ha obiettato che concretamente io non abbia fatto niente di utile, se non proporre qualche gioco e qualche ballo.

È vero: non ho lasciato traccia significativa del mio passaggio nei luoghi visitati e nei cuori delle persone incontrate.

Più di quanto io mi aspettassi, questo viaggio è servito a me, in due dimensioni: ho avuto l'occasione di ritrovare me stessa, di misurarmi in esperienze nuove che mi hanno obbligato a togliere la maschera; secondariamente ho imparato (o cercato di imparare) a rispettare l'altro per come è.

Spesso la differenza tra noi stessi e l'altro ci fa sentire lontani, ma è necessario andare oltre per comprendere che la vera della relazione ricchezza è proprio ciò che ci rende diversi.

Certo, questa apertura verso l'altro richiede un certo sforzo, ma ripaga abbondantemente la fatica.

Laura Fezzi



Dichiarazione dei redditi: a chi dare il 5X1000?

È possibile devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione "AMICI Betharram Onlus" nella propria dichiarazione dei redditi, firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il seguente **codice fiscale: 93014480136**

Progetti dell'associazione

Repubblica Centrafricana

- Adozioni scolastiche a distanza
- Offerte per materiale scolastico
- Contributo per costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar;
- Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
- Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
- Sostegno ai progetti agricoli di Niem e Bouar
- Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
- Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
- Realizzazione di chiese di quartiere e di villaggio
- Contributi per il gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei malati di AIDS
- Contributi per l'acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar

Thailandia

- Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Phong
- Contributo per il sostegno agli studi dei seminaristi

Come

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329

805

intestato a:

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

Via Manzoni, 8

22031 Albavilla (Co)

C.C. BANCARIO n. 59230/36

Codice IBAN:

IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36

C/O Banca Popolare di Sondrio

– Filiale di Seregno –

Contatti

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

**Associazione Missionaria
Culturale Internazionale**

Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

tel. 031/626555

fax: 031/3354868

C.F. 93014480136

mail:

associazione.amici.betharram@gmail.com

sito web:

www.betharram.it



"AMICI Betharram Onlus"